



Monza, 2 febbraio 2021

Prof. Paolo Curtaz

“E videro che erano nudi” (Gn 3,7) L’esperienza della fragilità ponte verso l’Eterno

Mi inserisco volentieri in questo ciclo di riflessioni teologiche organizzate dalla Scuola di Teologia per laici *Alfonso Tedesco* sull’impegnativo tema della libertà, in equilibrio acrobatico fra paura e libertà.

Il contesto

Non possiamo che partire dalla situazione particolare che stiamo vivendo, ormai da un anno, (cosa che, peraltro, sempre dovrebbe fare la riflessione teologica, partire dall’esistente per lasciarlo illuminare dalla Rivelazione e poi tornare alla realtà con un criterio operativo di giudizio) e che sta radicalmente cambiando la nostra vita sociale ed ecclesiale.

L’irruzione della pandemia ha smascherato tutta una serie di convinzioni che si sono manifestate come illusioni, sia a livello personale che a livello sociale e comunitario. Un microscopico virus ha ridisegnato l’agenda delle nazioni, ha messo in crisi collaudati sistemi ospedalieri, fatto sprofondare i paesi in un pericoloso stato di crisi economica ma, soprattutto, ci ha messo davanti alla fragilità dell’umano.

Fragilità che esiste da sempre ma che, in qualche modo, il diffuso benessere, gli stupefacenti progressi in ambito scientifico, tecnologico ed informatico, una certa incipiente superficialità, l’abitudine all’esistenza ci avevano fatto dimenticare¹.

¹ Approfondimento: TANZELLA-NITTI, G., *Progresso scientifico e progresso umano: prospettive filosofiche e teologiche*, <http://www.tanzella->

Eppure ritengo che la presa di coscienza di tale fragilità, illuminata dalla Rivelazione cristiana, possa diventare motore di un cambiamento personale e comunitario, un trampolino per accedere agli aspetti essenziali della vita. Come esplicitato nel titolo di questa riflessione, la consapevolezza della nudità dell’essere può diventare un ponte verso l’Eterno².

Partiamo da una riflessione biblica: l’esperienza della caduta come ci viene narrata dalla magnifica pagina parabolica del libro della Genesi.

Un’icona biblica

Partiamo dal racconto della Creazione dell’umano e della caduta, tenendo presente alcuni dati essenziali per farne una lettura corretta:

- siamo nella preistoria, sono perciò racconti fondativi, parabolici, mitici, la cui finalità è quella dell’esemplarità degli eventi che anche noi possiamo/dobbiamo rivivere

nitti.it/sites/default/files/media/pdf/15-progresso-scientifico-umano.pdf (Consultato il 16/01/2021).

² Qualcuno, prudentemente, sta iniziando una riflessione su quanto sta accadendo. Un buon tentativo quello organizzato dal vescovo di Pinerolo: OLIVERO, D. (ed.), *Non è una parentesi. Una rete di complici per assetati di verità*, Effatà, Cantalupa (TO) 2020.

- rispondono alle grandi domande: chi siamo? Da dove veniamo? Perché il dolore? Perché la morte?
- storicamente sono scritti molto tardi, redatti dopo l'esilio in Babilonia, si riconoscono quattro autori: Jahwista, Eloista, Sacerdotale (P), Deuteronomista. Nel nostro caso prevalgono J ed E.
- attenti all'approccio corretto del testo (approccio evoluzionista o creazionista), secondo le informazioni ormai acquisite anche dai documenti ufficiali.
- ne faremo una esegesi spirituale.

Se Dio è buono e ha creato l'Universo ponendo l'umano come giardiniere dell'Eden, perché sperimentiamo la fragilità della morte, della malattia, del limite? La risposta degli autori di Genesi è semplice: perché l'umano ha usato male la sua libertà, ponendosi al posto di Dio/non fidandosi di Dio, non ammettendo di non avere in sé le risposte a tutte le domande dell'esistere.

Anche a questo enigma vuole rispondere la Scrittura e lo fa attraverso un racconto che conosciamo ma che, nuovamente, va approfondito e sviscerato.

Lectio³

Entra in scena il serpente e il narratore desta la nostra attenzione dicendo che è sommamente astuto. Ha ragione, inganna la donna (lei si è trovata esistente, non ha storia, non sa nulla del rapporto con Adonai) con grande astuzia:

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". 2Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, 3ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". 4Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! 5Anzi,

Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". 6Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. 7Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

E bravo il nostro serpente! Con la Parola Dio ha creato il mondo, con le parole il serpente allontana l'umano dal suo Creatore:

- Adonai ha detto: *16E Adonai Elohim ordinò all'umano dicendo: «Da ogni albero del giardino, mangiare mangerai. 17Ma dall'albero del conoscere bene e male non ne mangerai poiché nel giorno in cui ne mangerai, morire morirai».* Il serpente dice: non mangerete di ogni albero del giardino. Mette l'ordine negativo al centro, lo ingrandisce fino a far sparire l'ordine positivo.
- Adonai ha parlato ad 'adam, l'ordine è "tu", il serpente usa "voi", come a contrapporre Adonai e la nuova coppia, creando un solco fra le due prospettive
- Il serpente abbandona il nome Adonai (Io sono colui che dà vita) per tornare al più generico Eloim (la divinità). La trappola è tesa.

Il serpente parla come 'adam con la donna: non riconosce il dono di Adonai, riconosce l'alterità solo in apparenza (dice il vero, ma esalta il negativo), fa credere alla donna di essere una coppia realizzata (tu/voi).

La donna obietta correggendo il tiro, ma in realtà cita già il serpente: non fa menzione del dono del cibo, lo dà per scontato (noi mangiamo) e chiama Adonai Elohim, facendolo diventare solo più colui che proibisce. Peggio: in mezzo al giardino (*Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. 2,9*) Dio

³ Per l'esegesi biblica scelgo e raccomando il magnifico testo di WENIN, A., *Da Adamo ad Abramo o l'errare dell'uomo. Lettura antropologica della Genesi*, EDB, Bologna 2008.

pianta l'albero della vita, non solo quello del conoscere il bene e il male, è Isha che lo mette in mezzo alla propria attenzione, addirittura ampliando l'ordine divino; non solo non mangiare, ma anche non toccare! Dio aveva detto "nel giorno in cui ne mangerai morirai" diventa "nel timore che moriate": il consiglio diventa minaccia, Elohim è davvero l'avversario degli umani!

Il varco è aperto: ora il serpente spiega ciò che resta nascosto nelle parole divine; Elohim ha paura che anche gli umani diventino degli Elohim, è geloso, la sua è bramosia, sta ingannando gli umani. Il serpente si traveste da angelo di luce, non lo dice, ma si preoccupa della felicità degli umani e lui sa il segreto di Elohim, è anch'egli conoscente. Isha deve scegliere fra due Elohim: Dio e il serpente.

Dio timidamente nasconde il suo ordine perché desidera la felicità degli umani, che imparino a crescere. Il serpente dissimula il suo odio per precipitare l'umano nell'infelicità. Ad *isha* fa intravedere un potere immenso e la vendetta, anch'essa, diventerebbe bramosa come quell'Elohim geloso di lei e della sua libertà!

Il serpente è l'immagine della bramosia, che è un desiderio senza limiti. La donna passa dal bene al desiderio, alla bramosia: la sua mente è accecata, perde il controllo di sé. La bramosia porta alla divisione: ish e isha mangeranno separatamente dell'albero del conoscere.

L'inganno è compiuto, il risultato del mangiare del frutto dell'albero è la presa di consapevolezza della propria nudità. Conoscono, certo, ma il limite, non l'onnipotenza. Allora si coprono con la foglia di fico: un tentativo di difesa, sempre nascondiamo agli altri le nostre debolezze.

Meditatio

Da questa lettura possiamo derivare alcune riflessioni attinenti al nostro percorso:

da dove deriva la fragilità? La fragilità è una constatazione nata dal buon senso, è un dato di fatto di cui tutti fanno esperienza, così come la considerazione che l'umano è più attratto dalla parte oscura che da quella luminosa. La risposta del brano che abbiamo letto è: la fragilità deriva dal non accogliere la propria condizione di crescita, il proprio percorso.

Dio ci ha creati liberi e per amare, l'obiettivo del cristianesimo è diventare come Dio⁴ (!) ma solo fidandoci delle sue parole, assecondando il suo progetto otteniamo questo obiettivo.

Il male si presenta sempre come un bene. Nessuno di noi berrebbe ad una bottiglia etichettata come veleno! Il male inganna, si passa per bene, seduce. La lotta spirituale consiste nel discernere il bene dal male e operare il bene. Come? Vita di preghiera e qualche consiglio spirituale.

Il grande peccato è la **bramosia**, cioè un desiderio impazzito che stravolge la realtà, che impedisce di usare prudenza, che non pazienta, che non accetta il limite. Il nostro mondo coltiva la bramosia, la presenta come una soluzione, come fa il serpente. Possiamo interrogarci sulle nostre brame, da quelle degli appetiti a quelle, sottili e perfide, della spiritualità e dell'orgoglio spirituale.

La scissione fra Adam e Adonai si gioca sul **volto di Dio**. Dio è un concorrente? È geloso della nostra libertà? È un despota? Un indifferente? I tanti volti di Dio, spesso proiezione del nostro inconscio e delle nostre paure, sono amplificati a dismisura dai vari serpenti in giro per il mondo. Gesù è venuto a rivelarci il vero volto di Dio. Come conoscerlo? Ancora una volta è la Parola che svela, in cui Dio si svela. Il Verbo si è fatto accessibile, carne.

Una prospettiva

Il brano, dopo un'ulteriore approfondimento sulle conseguenze della bramosia (non punizione, anzi!), conclude (Gn 3,21):

Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vesti.

⁴ 2Pt, 1,3-4: La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. **4** Con queste ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, *perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina*, essendo sfuggiti alla corruzione che è nel mondo a causa della concupiscenza.

Salmo 8,6: Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato

L'uomo e la donna ora escono dalla condizione di pienezza che non hanno saputo gestire e si ritrovano fuori dall'Eden, viandanti, scopritori. Non è, ribadisco, una punizione dal mio punto di vista ma un percorso, una scuola per imparare la conoscenza, un percorso che ogni umano è chiamato a compiere partendo dalla consapevolezza della propria fragilità.

E in questo percorso Dio, attento, veste la nudità, dona assistenza. Ma il percorso di crescita ora è affidato all'umano ed è la consapevolezza del limite a metterci in moto!

Alcune considerazioni a partire dalla Parola

La libertà nasce dalla consapevolezza che non abbiamo in noi tutte le risposte, nell'accettare il dato di realtà e la constatazione della fragilità come molla per scrutare l'Eterno, per andare oltre a ciò che viviamo. Provo ad applicare questa visione positiva a quanto stiamo vivendo.

Quello che ho imparato *per me*.

- Posso anche pianificare tutto, come faccio di solito. Conferenze prenotate con otto mesi di anticipo e piani editoriali che guardano avanti di due anni. Poi arriva il signor Covid e la mia agenda diventa un'ecatombe di giorni sbarrati con un tratto di penna. E biglietti aerei pagati e mai rimborsati. E previsioni di lavoro retribuito svaniti in un battito di ciglia, creando qualche legittima preoccupazione per il futuro. Dura per uno come me, un po' come il Bianconiglio di *Alice nel paese delle meraviglie*. Eppure... che liberazione!
E quante persone mi hanno confidato di avere riscoperto il tempo. Di avere passato una vita a lamentarsi per non averne a sufficienza, salvo poi scoprire di non sapere cosa farsene.
- Ho pensato molte volte alla morte, soprattutto nelle prime settimane. E ho scoperto di credere nella vita eterna e nella resurrezione, tutto sommato. E di avere fiducia. La

temo la morte? Forse temo il *morire*, o vorrei fare ancora alcune cose in questa vita. Ma la presa di consapevolezza della reale possibilità di morire, avendo accompagnato nello spirito al passaggio diversi conoscenti fra cui un caro amico, mi ha fatto guardare alla vita trascorsa, piuttosto complessa e creativa, con un enorme senso di gratitudine.

- Quello che ho lo do. Ne sono convinto. E mi sono trovato al posto giusto nel momento giusto. Sono uscito fisicamente e mentalmente usurato da questi intensi giorni di servizio alla Parola. Ma così colmo! E vedo nel concreto cosa significa *Provvidenza*. E intuisco, ancora di più, qual è il grande mistero nascosto nei secoli.

Quello che, immagino, il *mondo* ha imparato:

- Tutti i nostri nazionalismi, i nostri muri, i nostri proclami sono parole al vento. La pandemia non conosce confini e proprio i popoli più evoluti sono stati i più colpiti, ribaltando le parti. È stato democratico il signor Covid, ci ha messo all'angolo. In tre mesi i nostri privilegi, vantaggi, progetti sono stati arrestati e ribaltati. La globalizzazione ha mostrato tutti i suoi limiti, negando mascherine e reagenti ai tamponi prodotti in altri luoghi, facendo emergere piccinerie e inadeguatezze, egoismi e pregiudizi.
- Siamo tutti responsabili gli uni degli altri. Penso che, concretamente, le persone siano rimaste a casa per paura, ma quel rimanere a casa era per proteggere i deboli. Cosa che forse non abbiamo saputo fare fino in fondo, penso alla gestione delle case per anziani, forse qualche inadeguatezza di troppo c'è stata.
- Nulla è scontato, nulla è dovuto, anche abbracciarsi, salutarsi, bere un caffè, passeggiare per strada... Sono beni preziosi, essenziali, che rischiamo di vivere come abitudine. E che ora ci mancano tremendamente.

Quello che vorrei che la *Chiesa* avesse imparato:

- È bastato un microscopico virus per mostrare tutta la inadeguatezza della nostra pastorale essenzialmente centrata sulla celebrazione dell'eucarestia, festiva e feriale. Certo, l'eucarestia è *fons et culmens* della vita di fede. Ma se la punta di una montagna non ha niente alla base... diventa una collina. In molte parrocchie, semplicemente, non si è fatto niente di niente.
- Ma, proprio questo aspetto, la pandemia ha scatenato una valanga di energie e di creatività: *streaming* di celebrazioni e di preghiere, gruppi *whatsapp*, incontri sul web... A partire dalla presenza quotidiana e rassicurante di Papa Francesco fino alle iniziative caritative, l'emergenza ha svelato forse un volto inatteso di Chiesa, popolare e creativo.
- Ed ha svelato, e ce n'era bisogno, che è possibile avere una vita spirituale, è possibile imparare a pregare, a prendere in mano il timone della propria barca, che esiste la possibilità di un laicato adulto e consapevole che coltivi la fede anche senza parrocchia, messa, catechesi. Per molti questo periodo è stato un autentico tempo di riscoperta spirituale.
- Questa situazione, e lo dico con grande rispetto, ha messo in luce quello che da tempo chi è sensibile all'agire pastorale sa e dice: in Italia l'epoca di un cattolicesimo di massa, riconosciuto e condiviso, trionfante e riconosciuto, è tramontata da tempo. Per anni abbiamo ripetuto che la Chiesa in Italia è minoranza, battendo però i pugni come se fossimo una maggioranza. Ora, finalmente, possiamo vedere quanta sostanza c'è dietro l'apparenza.
- Sì, sono uno di quelli che pensa che lo Spirito, ogni tanto, permette alla Storia di radere al suolo le nostre certezze clericali e le posizioni acquisite, per ripartire dal Vangelo. E mi sembra proprio che ci siamo venuti a trovare in una situazione del genere.

Non so se, quando tutto tornerà come prima, saremo migliori. Mi sembra, però,

che l'appello di quanto successo non andrebbe sprecato.

Non penso, sul serio, che l'umanità impari dai propri sbagli o dagli eventi. O, se impara, fa presto a dimenticare, come accadde alla generazione successiva al diluvio universale.

La Chiesa del futuro

Ho aderito volentieri alla richiesta di offrire il mio contributo a questa riflessione.

Non sappiamo per quanto tempo continuerà questa situazione e cosa accadrà nel proseguire dei mesi.

Mi pare, però, che alcuni punti fermi si stiano consolidando.

Come la riscoperta della fede come cammino personale capace di formare e informare la vita, di dare una prospettiva ed un senso a quello che viviamo.

Come la necessità di aiutare i nostri laici a riprendere in mano la loro vita spirituale, a formarsi, anche a distanza, a lasciar divampare in loro la fiamma viva della Parola da conoscere, custodire e pregare.

L'urgenza di tornare a parlare di Cristo nelle nostre chiese, e di vita e di morte, del dolore, del dono di sé, senza illudersi che la gente sappia, viva, conosca. Smetterla di ridurre la fede a devozione per provare a dire il Vangelo come riecheggiava sulle labbra del Signore Gesù.

Riconsiderare il valore enorme dell'eucarestia, facendola diventare davvero approdo della nostra pastorale e non unico luogo identitario di un cristianesimo sociale demotivato e abitudinario. Sarà interessante, se e quando si tornerà alla normalità, vedere quanta gente tornerà a celebrare l'eucarestia.

Insomma: buone notizie, a saperle vedere.

Grande dono questo tempo che ci obbliga a vedere e ad agire.

Non da soli, non per astuzia pastorale. Ma seguendo colui che *fa nuove tutte le cose* (Ap 21,5).

Proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? (Is 43,9)

La Chiesa è viva, certo. E siamo noi.

Paolo Curtaz